

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETERIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

ATTIVITA' IN ITALIA E ALL'ESTERO	Pag.	3
CERCANSI VOLONTARI PER IL MAROCCO.	"	4
NOTIZIE SUGLI OBIETTORI DI COSCIENZA	"	5
OBIEZIONE DI COSCIENZA IN ISPAGNA.	"	5
SCUOLA STRUMENTO DI PACE	"	10
CREAZIONE DI UN NUOVO CENTRO IN INDIA.	"	11
APPELLO DEGLI SCIENZIATI - DAI DONG.	"	12
ALTRI DOCUMENTI DEL DIGIUNO PER IL PAKISTAN.	"	17

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via delle Alpi, 20 - Tel. 84.54.522

00198 - ROMA

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poichè ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - Roma.

NOTIZIE DALL'ITALIA E DALL'ESTERO

Con ritardo abbiamo saputo che a Patti, (Messina) il Centro Studi Don Milani, con il quale collaboriamo, ha svolto un importante lavoro per l'obiezione di coscienza nei giorni precedenti il 4 novembre, distribuendo volantini e un nuovo documento su Don Milani e organizzando un dibattito pubblico.

Nel mese di dicembre è stata in Italia Cao Ngoc Phuong, la giovane buddista vietnamita, professoressa di biologia e studentessa di teologia buddista, autrice del libro "La lotta nonviolenta del Buddismo nel Vietnam" (Città Nuova). In questa sua duplice veste di professoressa universitaria e di studentessa essa ha potuto svolgere un ruolo importante nella lotta nonviolenta dei Buddisti vietnamiti contro il governo militare di Saigon e per la fine della guerra. A Roma, Napoli, Arezzo e Torino, abbiamo potuto organizzarle delle conferenze e sentire così la sua viva testimonianza. Essa è stata anche uno dei collaboratori più importanti della Scuola di Servizio Sociale nel Vietnam (v. Notiziario N. 23). Minacciata di morte ha dovuto fuggire all'estero. A Torino la sua conferenza pubblica, alla quale hanno assistito molte centinaia di persone, è stata fatta coincidere con un'assemblea dei gruppi nonviolenti dell'Italia settentrionale. Prima di lei era stato in Italia il collaboratore di Vinoba Bhave, Satish Kumar, il quale anni fa fece insieme con un altro Indiano, Anant, attraverso il mondo, una marcia per la pace, che lo portò tra l'altro in Siberia. L'anno scorso egli ha lavorato tra i profughi bengalesi in India, con l'Operazione Omega.

A Natale vari di noi si sono associati, in Piazza di Spagna, alla manifestazione degli operai e operaie che, in parte da mesi, stanno occupando le loro fabbriche. Altri hanno fatto un digiuno per le vittime della guerra, dello sfruttamento e contro il Natale dei consumi.

Cerchiamo di essere vicini ai baraccati ai quali dopo la loro occupazione nonviolenta di centinaia di case alla fine di ottobre, sono state promesse delle case prima di Natale. Purtroppo a tutt'oggi le case promesse non si vedono. Dopo il loro digiuno, di Natale, di cinque preti ed una decina di laici, essi stanno preparando una nuova iniziativa a questo proposito.

Il numero degli obiettori di coscienza in Francia sta crescendo grazie alla propaganda per la legge del 21.12.1963. Sembra che contro questo fatto si stia sviluppando una vera e propria repressione. La serie dei processi ha avuto inizio nel luglio scorso con Roger Parisot e J. M. Bonny. Da allora quasi 20 persone sono state denunciate per aver fatto propaganda a fine della legge sull'obiezione di coscienza. Tra di loro c'è il pastore riformato René Cruse, segretario del M. I. R. per i paesi di lingua francese, il quale ha dichiarato pubblicamente la sua opposizione al governo a proposito della politica di difesa militare, del commercio delle armi e del capitalismo. René Cruse ha chiamato come testimone Michel Débré, ministro della difesa per la sua dichiarazione alla radio nel giugno 1971. Allora M. Débré aveva detto, parlando della legge per gli obiettori di coscienza "Distribuitela, leggetela ad ogni angolo di strada: finché non intralciate il traffico, nessuno vi fermerà".

Il M. I. R. della Rhodesia ha fatto un'inchiesta principalmente tra Africani sulle proposte ufficiali in ordine ad uno Statuto per la Rhodesia; i più hanno risposto che le proposte sono state negoziate senza nessun riguardo per gli Africani e tendono a dare indipendenza alla Rhodesia prima che si formi un governo basato sulla maggioranza (che è africana).

Il M. I. R. britannico dopo il 3^o campo di lavoro a Londonderry, l'estate scorsa, sta inviando un volontario permanente in quella zona di tensione. Collaborerà ad un gruppo locale, che è sorto durante il campo di lavoro e che comprende cattolici e protestanti.

Azione nonviolenta del M. I. R. belga:

Il 15 novembre in occasione dell'"Anniversario della Dinastia" nelle maggiori cattedrali del Belgio, sono stati cantati delle messe e dei "Te Deum" presenti le autorità civili e militari. Nella cattedrale di S. Michel a Bruxelles si stavano aspettando il principe Alberto e la principessa. Per avere il tutto "calmo e ordinato" la metà dei presenti nella cattedrale erano poliziotti e soldati, in divisa e in borghese, i più armati di fucili. All'improvviso si alza Paul Lebeau S. J. presidente del M. I. R. belga e, dopo aver spiegato ai soldati presenti la sua grande preoccupazione per la complicità della chiesa con i poteri del mondo, vestito di paramenti bianchi stende le braccia, in mezzo ai soldati. La stampa presente insieme ai fotografi, dà una vasta eco a questa manifestazione. P. Lebeau viene arrestato. Simili manifestazioni hanno avuto luogo in altre chiese belghe, con la collaborazione del Movimento Cristiano per la Pace. Un numero crescente di cattolici belgi si sta preoccupando in coscienza della presenza di uomini armati nella chiesa e soprattutto dei rapporti della chiesa con il potere secolare nelle sue varie forme.

Ad un giornale che ha rimproverato i manifestanti di creare disordine nella chiesa P. Lebeau risponde che "C'è il disordine stabilito e l'ordine cristiano deve combatterlo. Seguendo Papa Giovanni, i cattolici debbono essere coerenti e non accettare compromessi contro la loro fede" (Mater et Mag. AAS p. 456). Ai cristiani non può essere negata la libertà di esprimere il loro punto di vista se lo fa con amore e dignità, specialmente se prima che cominci la funzione religiosa, come è avvenuto a Bruxelles. L'unico disturbo è stato l'intervento della polizia. Come mai preti e laici, che in maniera nonviolenta hanno usato della libertà di esprimersi in una cattedrale che è la casa del popolo di Dio, possono essere trascinati fuori dalla forza pubblica, portati al posto di polizia, messi con la faccia contro il muro, interrogati e finalmente tenuti per sette ore in celle individuali senza poter mangiare? Ci si può domandare onestamente se il "Te Deum" cantato in simili condizioni meriti il suo nome.

In risposta ad una lettera del M. I. R. belga sulla presenza di soldati armati a funzioni religiose civili, il Cardinale Suenens ha scritto a P. Lebeau che i vescovi belgi sono coscienti del problema, che lo stanno studiando e sperano di trovare una soluzione favorevole, che però richiederà del tempo.

A Mons 50 obiettori di coscienza hanno fatto un digiuno nella chiesa collegiale di St. Waudru per testimoniare la loro solidarietà col M. I. R. e col M. C. P. Nessuno ha osato allontanarli. A Namur e a Liège, però, ci sono stati molti arresti durante le funzioni religiose.

CERCANSI VOLONTARI PER IL MAROCCO

E. I. R. E. N. E. Servizio volontario cristiano per la Pace del quale fa parte il M. I. R. (internazionale) cerca i seguenti volontari per un servizio di almeno due anni in Marocco:

Un'insegnante di lavori a maglia per la cooperativa di maglieria a Rabat.

Una segretaria d'ufficio che sappia il francese scritto e parlato correntemente a Casablanca.

Un elettricista per Oujda (Marocco occident.).

Inoltre si cercano, sempre per il Marocco, un insegnante falegname per l'officina di falegnameria a Fes; un insegnante materassaio per Larache; un falegname ed un insegnante nell'ospedale dei lebbrosi Ain Chok (Casablanca), due agricoltori e un direttore per il centro di formazione agricola Azrou.

Oltre che nel Marocco, EIRENE ha dei volontari anche nel Congo, in Giordania e altrove. (v. Notiziario M.I.R. N.1 e N.12).

NOTIZIE SUGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

L'11 gennaio 1972 - Il tribunale di Torino, dopo un dibattito processuale di soli venticinque minuti decide la condanna, particolarmente dura, dell'obiettore politico Claudio Bedussi: cinque mesi di reclusione senza la condizionale!

Per bloccare ogni possibilità di intervento dall'esterno, la data del processo era stata notificata al Bedussi soltanto due giorni prima (invece dei cinque giorni prescritti dal codice militare di pace) e gli era pure stato impedito di informare la famiglia bloccandogli in partenza un telegramma già pronto.

Domenica 23 gennaio 600 persone hanno marciato per quindici Km., in assoluto silenzio, da Brescia a Rezzato (il paese natio di Bedussi). Numerosi cartelli ricordavano gli obiettivi intorno a cui si muove la lotta degli obiettori di coscienza.

Gli obiettori convenuti da più parti d'Italia (Torino, Mestre, Padova, Venezia, Roma, Vicenza, oltre naturalmente Brescia e provincia) hanno così dimostrato con la loro disponibilità e la loro ferma volontà ad essere presenti ovunque necessari.

Al termine della marcia si sono raccolti in un locale pubblico dove si è svolto un'interessante dibattito con la popolazione del paese, sul tema della nonviolenza e dell'obiezione di coscienza.

Il primo febbraio il tribunale di Padova ha condannato i due obiettori di coscienza Gianfranco Truddaiu, evangelico e Luciano Scapin, cattolico, Gianfranco Truddaiu è alla sua terza condanna. L'anno scorso aveva firmato la dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza (v. Notiziario MIR N.21-22). Questa volta è stato condannato a 5 mesi e 20 giorni. Tra i difensori di Luciano Scapin che è stato condannato a 3 mesi c'era l'on. Francanzani.

La vigilia del processo i vari gruppi di Padova avevano organizzato una grande riunione pubblica.

Poco prima di questo processo ha avuto luogo quello dell'obiettore Giacomo Secco, la cui dichiarazione abbiamo pubblicato sul Notiziario N. 23.

OBIEZIONE DI COSCIENZA IN SPAGNA

Madrid, dicembre 1971

Pepe Beunza di nuovo in carcere

Il 13 dicembre José Luis Beunza, il primo obiettore di coscienza cattolico di Spagna, è stato trasferito di nuovo in carcere. Era stato scarcerato il 1 novembre in seguito all'amnistia rilasciata dal capo dello stato in occa-

sione della celebrazione dei 35 anni del suo avvento al potere. Questo indulto ha in realtà aggravato la situazione per gli obiettori di coscienza, che adesso invece di espiare la pena ordinata prima della scarcerazione vengono processati una volta in più e con pena più dura).

José Luis Beunza fu chiamato sotto le armi nel gennaio 1971, e in seguito al suo rifiuto imprigionato il 13 gennaio. Il 21 gennaio i suoi amici cominciarono "la marcia alla prigione" da Ginevra alla frontiera spagnola dove i sette partecipanti spagnoli furono arrestati e accusati di aver realizzato all'estero "atti che pretendono nuocere al buon nome o all'autorità dello stato". Furono trattenuti dalle due settimane ai tre mesi, e aspettano ancora il processo. Per aver fatto propaganda contro lo stato spagnolo all'estero, sono previsti almeno sei anni di carcere.

Si inizia una nuova azione a Madrid. A partire dal 25 luglio per cinque domeniche due o tre amici (uno spagnolo, gli altri stranieri) passano per il centro della città con manifesti: "Chiedo uno statuto per gli obiettori di coscienza/189 obiettori nelle prigioni di Spagna/La obiezione di coscienza è un cammino per ottenere la libertà di coscienza in Spagna/Sono felice per la libertà di espressione che incontro in Spagna ecc.". Nelle prime due domeniche vengono tollerati, nelle altre arrestati e multati, gli stranieri espulsi.

Il governo ha già fatto due proposte per una legge che cambi - insufficientemente - questa situazione; però, non sono state approvate dalle Cortes. Intanto José Luis Beunza, quando era in carcere condannato a quindici mesi, riceveva il 25 maggio il premio "Memorial Juan XXIII" da parte della sezione spagnola di "Pax Christi", organizzazione internazionale cattolica per la pace.

Il 25 novembre Beunza mandò la seguente lettera alle autorità militari:

Valencia, 15/11/71

Eccmo. Sig. Capitano Generale,

Il giorno 1 di questo mese uscivo dal carcere di Jaén, dove avevo scontato la condanna di 15 mesi per essermi rifiutato di fare il servizio militare, dichiarando di essere cattolico, obiettore di coscienza e nonviolento; le avevo già prima mandato una lettera in cui spiegavo i miei motivi.

Con l'ordine di libertà ricevetti l'avviso di tornare a presentarmi a fare il servizio militare. Come mi aveva suggerito l'Auditore nel Consiglio di Guerra che mi condannava, non avrei dovuto presentarmi, se non avessi chiesto di fare il servizio militare. Adesso mi presenterò ancora, perchè continuo nel rifiuto, però chiedo di far vedere che la nostra azione è positiva.

Lei sa che in Spagna ci sono sette milioni e mezzo di analfabeti e un milione di bambini senza scuola (dati dalla relazione Foessa), e per questo sono venuto qui a vivere in un quartiere di città che è un riflesso fedele di queste cifre. E' un quartiere della periferia, con tante necessità; uno di quelle che formano la cintura delle grandi città. Qui vivono circa trentamila persone, la maggioranza emigranti, con un'indice elevato di analfabetismo. La popolazione scolastica è di quattromila bambini, fra i sei e i quattordici anni. I bambini sono obbligati a fare della strada la loro scuola, poichè non esistono gruppi prescolari.

Un gruppo di persone sta facendo, insieme al parroco, un lavoro di assistenza sociale. Hanno organizzato una scuola serale per cui hanno bisogno di maestri e io ho cominciato a lavorare con loro insegnando. In più guardo i bambini di una Guarderia in un Centro di Cultura Popolare e collaboro in un Centro della Gioventù. Ci sono tanti problemi a livello di divertimento, di formazione culturale, di alfabetizzazione ecc., e faremo quel che possiamo per migliorare le dure condizioni di vita di questo quartiere.

Questo è uno dei multiformi servizi civili che noi altri obiettori di co-

scienza potremmo fare, se non venissimo puniti con la prigione.

Non possono dire che neghiamo di servire la patria, perchè sto svolgendo un lavoro che credo che sia più in accordo con le necessità sociali esistenti, siccome la carriera delle armi può solo condurre al disastro, aggravando i problemi della fame e della miseria che minacciano attualmente l'umanità.

Non ho l'intenzione di nascondermi o di fuggire, perchè difendo un diritto umano, punito in Spagna con carcere fino all'età di trentotto anni.

Crediamo che il riconoscimento della obiezione di coscienza per motivi etici e religiosi risolverebbe questo grave problema. Quel che domandiamo è molto semplice, e sto dimostrandolo. In più, siamo tutti responsabili e dobbiamo risolverlo fra noi tutti.

Per sua conoscenza: sono attualmente domiciliato nel Barrio dels Orriols, Calle Duque de Mandas, numero 18, porta 6, Valencia.

Le auguro la pace dinamica dei giusti

José Luis Beunza

Per ora il secondo obiettore di coscienza cattolico Jorge Agullo Guerra, un operaio, aspetta nella prigione il suo processo.

Gonzalo Arias, un nonviolento che lotta oltre che per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza anche per l'abolizione della pena di morte e per una democratizzazione delle istituzioni in Spagna, riassume il lavoro che c'è da fare in Spagna con queste parole: si tratta di conquistare un maggior rispetto dei diritti umani; di provocare un cambio nel comportamento civile del cittadino medio; di fargli perdere la paura di una repressione arbitraria; di fare in modo che finalmente ogni cittadino si consideri responsabile nella gestione degli affari pubblici.

Jorge Agullò Guerra racconta la sua storia

Ho 22 anni. Sono tornitore meccanico, ho studiato all'Industriale e alla Preparatoria per diventare ingegnere tecnico.

Furono i miei genitori a pagare gli studi; avevo letto dei libri sulla classe operaia e cercavo di occuparmene. Se avessi continuato a studiare obbligato moralmente verso i miei genitori che mi mantenevano agli studi, non avrei potuto donare agli altri la mia vita. Sin d'allora consideravo la mia vita "come una missione da compiere" nella classe operaia. Chi infatti ripone le sue illusioni nell'aspetto materiale dell'esistenza finisce frustrato e spezzato, senza dare un senso al passare degli anni, al dolore, alla gioia, alla vita e alla morte.

Cominciò in seguito un cammino lungo e doloroso, un terribile scontro con la realtà, perchè dopo aver imparato per degli anni un mestiere, non mi accettavano negli stabilimenti neppure come apprendista di prima assunzione. Si trattò di una lunga prova in quanto durante la mia disoccupazione non ero capito nè da quelli di casa nè dai lavoratori stessi. Un anno e mezzo trascorse in cerca di lavoro: feci il fattorino e l'operaio in una sbrigrafia, di settimana in settimana quando c'era bisogno di mano d'opera. Feci anche un viaggio ad Avilès con un contratto che si rivelò in seguito un imbroglio: i patti erano in un modo all'inizio e alla fine risultarono invece diversi. Tutti noi lavoratori della provincia di Alicante - eravamo trenta - ci opponemmo.

Della cosa ne parlò la stampa.

Non trovando lavoro, non mi restava che studiare per il gusto di studiare mentre intorno a me - ed era l'esperienza più dura - c'era solo incomprendimento con mio conseguente senso di colpa.

Alla fine il lavoro venne: si trattava di caricare e scaricare un camion

per dodici ore di seguito. Non essendo abituato a un lavoro così pesante, caddi in uno stato continuo di esaurimento. In ogni modo potevo lavorare, mi sentivo già operaio e guadagnavo uno stipendio. Mi rendevo conto tuttavia che, a motivo dell'esaurimento, non avrei potuto durare a lungo: prendevo vitamine e alla fine mi ammalai di colite.

Dopo tre mesi trascorsi senza assicurazioni e senza contratto di lavoro, mentre stavo per denunciare la illegalità della mia situazione mi fu offerto un posto di tornitore. - il mio mestiere! ma il sogno di perfezionarmi nel mio lavoro si mutò in crudele realtà: la mia capacità era assai scarsa perchè a scuola si insegna poco, pochissimo e le macchine, le situazioni sono diverse.

Fu duro sopportare le prese in giro dei capi e dei compagni ma intanto ebbi fortuna, stipulai due contratti e venni assicurato.

Un poco alla volta mi feci più pratico del mestiere, non ebbi più paura e mi sentivo utile.

Assieme allo sviluppo delle mie capacità tecniche ebbe luogo anche la mia evoluzione di fronte alla non violenza. Circa cinque anni fa entrai nella Joc: nel movimento operaio appresi ad affrontare i miei problemi di giovane lavoratore in modo che le situazioni della vita non le accettavo passivamente ma riflettevo dinanzi a ciascuna di esse quale debba essere la mia scelta come cristiano e operaio militante.

Con il candore della mia giovinezza all'udire della durezza del servizio militare dai miei compagni mi chiedevo il perchè della sua esistenza. Con qual diritto alcuni capi sono padroni delle nostre vite? Perchè per il solo fatto di nascere si è obbligati ad accettare determinate situazioni? La fierezza della mia libertà personale sino allora non sviluppata e realizzata andava manifestandosi.

D'altra parte la presa di coscienza delle situazioni del mondo e l'impegno nella lotta per la libertà degli uomini e dei popoli, mi facevano crescere nella fede e nell'amore. Conobbi la nonviolenza e tutte le midolla del mio essere, sia nella revisione della vita operaia sia nelle analisi delle situazioni, divennero non violente.

Giunse il momento della cartolina per la visita di arruolamento e il mio intimo si manifestò. Nella Joc facciamo così: rispetto totale della persona, valorizzarla. Compresi che non mi sarei tenuto in nessun conto se mi fossi fatto militare: come se fossi un somaro, un numero, una macchina. Dicevo fra me e me: stà bene le ragioni che mi si danno sul servizio militare, ma perchè non chiedere almeno il mio pensiero? Non siamo stati noi a fare un mondo simile, siamo stati traditi e nessuno ha il diritto di coinvolgerci nelle proprie ingiustizie. Per il momento passai la visita.

Di nuovo presi coscienza di me quando ebbi l'avviso di andare in municipio per ricevere la cartolina precetto. Mi dissi che poteva bastare e che io per lo meno mi ritenevo un essere libero. Non ne potevo più. Non potevo capire come oltre lo sfruttamento cui siamo sottoposti a motivo della nostra condizione operaia, mi facessero soldato per forza senza nessuna spiegazione, senza tenermi in alcun conto.

Stetti un mese senza andare, e mio fratello maggiore era preoccupato perchè potevano dichiararmi disertore come di fatto avvenne ...

Come persona non posso accettare la violenza contro un mio simile. Mi chiedevo se Cristo avesse preso le armi, fatte solo per uccidere: la risposta è chiara e io seguo la sua strada, totalmente deciso a non prenderle. Ho una chiara visione della situazione attuale del mondo. 2/3 dell'umanità sono sottoalimentati mentre le spese militari fatte in occidente durante un solo anno ammontano a 12 milioni di dollari. Con il 3% del programma militare mon

diale si può fare un piano di sviluppo e inoltre ci sono bombe nucleari capaci di radere al suolo senza lasciare traccia di vita. Dinanzi ad un mondo che per la violenza è giunto ad una situazione tale da far rabbrivire; lotteremo forse con le armi per mantenerla? Non dobbiamo più subire il giogo e accettare una situazione ingiusta com'è la violenza. Che atteggiamento prendere? Ci sono da costruire le relazioni umane con mezzi di pace, sino a che ogni uomo possa vedere nell'altro un uguale. Per tutti questi motivi mi rifiuto di essere soldato e poichè il mondo non può essere cambiato di colpo, il nostro obiettivo presente consiste nell'ottenere uno Statuto per gli obiettori di coscienza, secondo il quale poter svolgere un servizio civile e sociale.

Intervista con Angela Recases

Giunsi a Cartagena alle 18.30, mi diressi alla prigione navale preventiva. Non è un grande edificio ma è pieno di soldati che montano la guardia. All'ingresso mi chiesero che cercassi; risposi che venivo a vedere Jordi Agullò Guerra e mi fecero passare. Dopo qualche minuto sopraggiunse un ufficiale dicendomi che era molto tardi, io gli spiegai che venivo da Barcellona e allora mi concesse di vederlo per alcuni minuti: se fossi tornata a visitarlo avrei dovuto fare delle pratiche in precedenza. Mi aprirono una porta, ci trovammo in un cortile, fu avvertita una guardia e in pochi minuti comparve un ragazzo giovane, biondo, di aspetto tranquillo e molto calmo.

Jordi Agullò Guerra, di 22 anni, nato ad Alcoy, meccanico tornitore, militante cattolico. Si trova ora nella prigione preventiva di Cartagena sin dal maggio u. s. nella speranza di venir giudicato come obiettore di coscienza.

Come sei diventato obiettore?

Il mio modo di pensare ha contribuito a rendermi responsabile del nostro mondo operaio e così ho potuto rendermi conto della necessità sentita dai giovani di assumere posizioni radicali che ci facciano scoprire un mondo nuovo.

Credo che la mia scelta nonviolenta sia frutto di una profonda convinzione, cristiana ed etico sociale che giudico positiva. Ho intenzione sin da qui dentro di studiare e iniziare nuove vie, per creare una società senza violenza e senza necessità di esercito, cioè molto più umana.

Conoscevi Peppe Beúnza?

No, seppi di lui poco prima che entrassi in carcere; la mia decisione però l'avevo già presa. La sua esistenza mi diede molta gioia perchè egli mi aiutò a continuare.

Vengono in molti a vederti?

Non pensavo di aver tante visite e quella che mi ha fatto una grande impressione è stata la visita di Mons. Azagra (vescovo di Cartagena) che mi ha aiutato a superare la mia permanenza qui. Viene molta gente che prima non conoscevo. L'obiezione di coscienza è una scelta che si pone al di sopra della famiglia, delle amicizie etc. Ho ricevuto molte lettere che mi danno coraggio nella via intrapresa.

Come passi il tempo?

Leggendo, parlando con i compagni, facciamo anche alcuni lavori manuali come ad es. tessere delle sciarpe.

Quando sarai giudicato?

Pensavo in novembre, poi in dicembre e ora dicono l'anno prossimo.

Che tipo di servizio civile ti piacerebbe fare?

Personalmente l'infermiere in qualche ospedale e se mi lasciassero sce-

gliere in quello di Fontilles. L'organismo che si occuperà del mio caso dovrebbe essere internazionale e non desidero affatto che sia antinazionale. Penso di infrangere tutti i miti che circondano le persone e le istituzioni religiose, politiche, militari. Con ciò io non sono contro di esse: voglio lavorare per il bene del paese, costruendo la pace e preparandomi positivamente con la pace.

27-XI-71

Angela

Lettera al Comandante Militare

Al Sig. D. José de Villegas Rivas
2º Comandante del Centro di Reclutamento e Mobilitazione.

Alcoy 29 aprile 1971

Signore,

sono nonviolento e il mio modo di pensare non va d'accordo con le armi nè con la violenza. Per questo sono "obiettore di coscienza" e non posso fare il Servizio Militare, assumendomi le responsabilità che mi verranno per amare gli uomini e tutta la umanità.

Con l'idea della difesa si è costruito un mondo di violenza che raggiunge tutte le strutture e perfino le relazioni fra esseri umani. Per questo, addestrarsi e partecipare alla guerra nelle circostanze attuali del XX secolo non ha senso, poichè si tratta della distruzione di tutta l'Umanità.

Sono in cerca di un mondo nuovo e per esso non devo partecipare alle situazioni e alle strutture di violenza.

Ciò che ora vi domando, Signori, è che comprendiate le ragioni profonde del mio atteggiamento è, - perchè desidero servire l'Umanità - che diate forma di legge a uno Statuto per gli obiettivi di coscienza, affinchè possiamo collaborare nella misura delle nostre forze, durante un periodo non superiore al doppio del Servizio Militare alla costruzione di un mondo di Giustizia e Pace vera. Sono adoperate così male queste parole! Che paradosso rinchiudere degli uomini di pace in un mondo di violenza come sono le carceri!

Mi appello alla sua coscienza per una decisione giusta.

Jorge Agullò Guerra

P. S. Nella prima quindicina di maggio sarò chiamato sotto le armi ad Alicante. Andrò a restituire la cartolina precetto.

Roma, febbraio 1972

"SCUOLA STRUMENTO DI PACE"
(Ecole Instrument de Paix E. I. P.)

La recente visita in Italia del Sig. Jacques Muhlethaler, fondatore e presidente internazionale dell'EIP ("L'Ecole Instrument de Paix"), ha contribuito a stimolare un vivo interesse, tra i sostenitori, alla diffusione di "Scuola Strumento di Pace" anche nel nostro paese.

A Roma, Firenze, e Milano, il Sig. Muhlethaler ha tenuto una conferenza, illustrata da proiezioni, sul tema:

"Sviluppo dell'EIP nel mondo"

Ad ogni riunione hanno fatto seguito numerosi interventi. L'oratore ha sempre ribadito il concetto che "compito primo della scuola è quello di formare la personalità del discente", mentre purtroppo, anche se in gradazione diverse, le scuole di oggi tendono soprattutto alla specializzazione degli allievi perchè diventino strumenti aridi, dei robots, al servizio della produzione e dei padroni che la controllano. Il titolo Pubblica Istruzione andrebbe sostituito con quello di Educazione, e preparare i nostri docenti a svolgere il ruolo di educatori qualunque possa essere la loro disciplina.

Risultato: La visita di Muhlethaler ha provocato la formazione di gruppi promotori EIP per la costituzione delle Sezioni di Firenze e Milano, mentre richieste di affiliazione all'EIP stanno pervenendo al Centro Nazionale da varie parti d'Italia. Intanto la Sezione Romana dell'EIP sta organizzando il proprio ufficio gestito dalla collaborazione volontaria di alcuni suoi aderenti.

Da circa 14 anni il Sig. Muhlethaler sta viaggiando per il mondo, incontrandosi spesso con esponenti della vita pubblica di molti paesi, per perorare la causa dell'EIP. Oltre ai paesi europei Muhlethaler ha visitato paesi in tutti i continenti, anche oltre cortina (Russia e Cina compresi) suscitando grande interesse. A tutt'oggi otto sono le Associazioni Nazionali EIP, mentre contatti utili sono avviati con una cinquantina di nazioni.

Però non sarebbe possibile applicare in ogni paese le stesse teorie e gli stessi metodi, in quanto le situazioni variano sensibilmente da paese a paese e pertanto i programmi dovranno essere impostati da docenti e discenti del posto, tenendo presenti le condizioni di sviluppo, di alfabetizzazione, le tradizioni, i metodi di insegnamento, la preparazione dei docenti, le situazioni socio-politiche di ogni singolo stato.

Il Sig. Muhlethaler ha provveduto a far stampare, in varie lingue - finora quattordici - una serie di depliants, alcuni libri, e copie di sue conferenze e tradotte dal francese anche in rumeno e ungherese per "Scuola Strumento di Pace".

Tale materiale viene largamente distribuito tra gli aderenti.

La rivista trimestrale "Ecole et Paix", edita dal Muhlethaler, viene inviata gratuitamente a tutti i membri attivi dell'EIP.

Tutti sono invitati a collaborare!

Il Delegato per l'Italia

Prof. Guido Graziani
EIP - YMCA
Piazza Indipendenza 23 c
00185 Roma - Tel. 462.520

CREAZIONE DI UN NUOVO CENTRO IN INDIA

Ramsahai Purohit, il giovane indiano da circa un anno in viaggio a piedi per il mondo a portare il messaggio di pace di Vinoba (successore spirituale di Gandhi), ha proposto la nascita di un "Centro Permanente per la Nonviolenza" da realizzarsi in India su di un terreno di 20 acri messo da lui a disposizione nei pressi della città di Jaipur nel Rajasthan.

Il Centro denominato "Home of Peace", accoglierà gente di tutte le nazioni interessata ai problemi della pace mondiale e all'azione nonviolenta come mezzo di risoluzione di tutti i conflitti e per l'instaurazione di nuove e più giu-

ste condizioni umane.

La permanenza in India potrà essere di 2, 3 o più mesi secondo la disponibilità. Secondo la disponibilità e le scelte di coloro che vi andranno il Centro potrà aiutare la nascita di "Comunità Nonviolente" da realizzarsi in occidente (alcuni Indiani di lunga esperienza nonviolenta sembra siano disposti a vivere in queste future comunità).

La Home of Peace sarà pronta per accogliere i volontari a luglio del corrente anno.

Per il suo funzionamento il Centro ha bisogno di attrezzature agricole, che prima della fine di marzo dovrebbero entrare in funzione, (questo perchè i volontari, 30 all'incirca, trovino lavori già avviati che essi continueranno). Si tratta di un pozzo da scavarsi, una pompa per l'irrigazione e un trattore con gli annessi per le varie coltivazioni. Il loro costo complessivo si aggirerà sui 4 milioni di lire. A Roma si curerà l'organizzazione del "progetto" e la raccolta dei fondi.

Invitiamo tutti coloro che vogliono credere nella nonviolenza ad appoggiare come possono questa iniziativa che permetterà una ulteriore "unificazione" tra Oriente e Occidente; inoltre contribuirà alla conoscenza più approfondita e quindi più vera della NONVIOLENZA, in modo che al più presto nel mondo si potrà accogliere l'invito di Gandhi: "La vera forza di un uomo e di un popolo sta nella Nonviolenza: FATE LA PROVA!"

"Costruttori della Pace"
Viale delle Alpi, 20

00198 - R O M A

APPELLO DEGLI SCIENZIATI DAI DONG (LA COMUNITA' DELL'UOMO)

Questo Movimento rappresenta un nuovo concetto transnazionale nell'azione per la pace. Sostenuto dal Movimento Internazionale della Riconciliazione è scaturito come il risultato di una realizzazione che per la prima volta nella storia del genere umano ha fatto propri i problemi che minacciano la sua civiltà e forse la sua stessa esistenza, problemi che possono essere risolti soltanto attraverso uno sforzo della comunità umana. L'inquinamento dell'ambiente, il depauperamento delle risorse naturali, i preparativi senza costrizioni per la guerra biologica e chimica, l'incombente minaccia di una catastrofe termonucleare, sono tutti derivati dalle divisioni politico-nazionalistiche del nostro tempo, sia a stampo comunista che capitalista, le cui istituzioni politico-sociali hanno fallito nel tenere il passo con le loro conoscenze tecniche e scientifiche.

Tutte queste sono minacce dirette contro la sopravvivenza dell'uomo ed ancora si deve aggiungere a queste la recente straordinaria crescita demografica senza precedenti. Per loro propria natura, legati tra se in senso globale, tali problemi non possono ridursi a piccole e parziali soluzioni, ma richiedono una impostazione globale in cui le ambizioni di supremazia nazionale, i ristretti obiettivi delle grandi società e le egoistiche volontà individuali siano subordinate ad un maggior rispetto per la razza umana.

DAI DONG non cercherà di proporsi o essere la struttura di una comunità mondiale. La sua propria funzione sarà di aiutare le persone del mondo a capire la loro situazione comune e la loro mutua interdipendenza e di per -

Da un concetto pre-confuciano di un mondo in cui "non soltanto la famiglia di un uomo è la sua famiglia, non solo i suoi figli sono i suoi figli, ma il mondo intero è la sua famiglia e tutti i figli sono i suoi" è stato scelto deliberatamente un nome orientale come indicazione del desiderio di sfuggire da una lingua e da concetti puramente occidentali, per controbilanciare la usuale accezione occidentale dei movimenti internazionali.

Un messaggio firmato da 2.200 scienziati di 23 paesi e indirizzato ai "tre miliardi e mezzo di abitanti del pianeta terra" per metterli in guardia dal "comune pericolo senza precedenti" che è di fronte all'umanità, è stato consegnato con una semplice cerimonia, l'11 maggio 1971 a NEW YORK, al segretario generale delle Nazioni Unite U Thant.

"Io credo che l'umanità ha finalmente preso coscienza del fatto che esiste un delicato equilibrio tra fenomeni fisici e biologici sulla terra e intorno ad essa, che non può essere sventatamente sovvertito dalla nostra corsa sfrenata allo sviluppo tecnologico. Di fronte a questo grave e comune pericolo che contiene le premesse di una estinzione della specie umana, potremmo veder sorgere un solido legame tra tutti gli uomini.

Da quanto fu originariamente redatto, in una riunione a Mentone (Francia), questo appello è conosciuto come MESSAGGIO DI MENTONE ed è stato fatto circolare tra biologi e studiosi dell'ambiente in Europa, Nord America, Africa, Asia e Sud America.

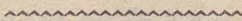
Tra i 2.200 firmatari del messaggio di Mentone vi sono quattro laureati "Premio Nobel". (Salvador Luria, Jaques Monod, Albert Szent-Gyorgyi e George Wald) e nomi illustri del mondo scientifico, come Jean Rostand, Julian Huxley, Thor Heyerdhal, Paul Ahrlich, Margaret Mead, René Dumont, Lord Ritchie-Calder, Shutaro Yamamoto, Gerardo Budowski, Enrique Beltran e Mohamed Zaki Barakat.

Segr. ITALIANO "DAI DONG" c/o Casa d. Pace - v. Alpi, 20 - 00198 ROMA
Tel. 8454522

[illegible]

"MESSAGGIO DI MENTONE":

UN MESSAGGIO AI NOSTRI TRE MILIARDI E MEZZO DI ABITANTI DEL PIANETA TERRA DA PARTE DI DUEMILACENTO STUDIOSI DELL'AMBIENTE.



Sebbene geograficamente separati, con differenti culture, lingue, orientamenti, credi politici e religiosi, noi, nel nostro tempo siamo accomunati da un pericolo senza precedenti. Questo pericolo di una natura e di una grandezza mai prima incontrate dall'uomo nasce dalla confluenza di molteplici fenomeni. Ciascuno di questi ci presenta dei problemi quasi insolubili; tutti insieme essi implicano non solo la probabilità di un grande aumento della sofferenza umana nell'immediato futuro, ma la possibilità della estinzione, se non di fatto, virtuale della vita umana sulla terra.

Come biologi e studiosi dell'ambiente non intendiamo parlare in favore della fattibilità di una particolare soluzione di questi problemi, ma solo della nostra convinzione che i problemi esistono, sono globali e interrelati e che le soluzioni si possono trovare solamente rinunciando a limitati interessi egoistici e puntando alla realizzazione dei bisogni comuni.

QUESTI SONO I PROBLEMI:

- Deterioramento dell'ambiente -

La qualità del nostro ambiente si sta deteriorando con un passo mai visto prima. Ciò è più evidente in alcune parti del mondo che in altre, e in quelle aree l'allarme pubblico ha cominciato ad esprimersi, in altre aree invece il deterioramento dell'ambiente, ciò che accade da una parte ha effetto su tutto. L'esempio più ampiamente riscontrato su questo processo è la penetrazione nella catena alimentare in tutto il mondo di sostanze velenose quali il mercurio, il piombo, il cadmio, il D. D. T. ed altri composti organici del cloro che sono stati ritrovati nei tessuti di uccelli e di altri animali molto lontano dal luogo in cui tali sostanze tossiche sono state messe in circolazione. Fuga di petrolio, rifiuti industriali ed affluenti di varie specie hanno avuto effetti deleteri su quasi tutte le acque sorgive e le acque interne del mondo, così come hanno fatto gli scarichi delle fogne e i rifiuti organici prodotti in quantità troppo grandi affinché il normale processo di riciclaggio naturale possa averne ragione. Le città sono sovrastate da pesanti nubi di smog e sostanze contaminanti, trasportate dall'aria, hanno ucciso degli alberi a centinaia di chilometri dal loro luogo di origine. Anche più allarmanti sono i nostri continui e poco ponderati tentativi di nuovi progetti tecnologici (per esempio il trasporto supersonico e la progettata proliferazione degli impianti nucleari) senza una pausa per considerare i loro possibili effetti nocivi sull'ambiente a lungo termine.

- Esaurimento delle risorse naturali -

Sebbene le risorse della terra non siano inesauribili, la società industriale sta abusando di molte delle sue risorse non rinnovabili. Essa sfrutta le risorse di altri paesi senza riguardo per le privazioni delle popolazioni viventi ed i bisogni delle generazioni future. La terra comincia già a scarseggiare di alcuni materiali di fondamentale importanza per una società tecnologica, e si stanno preparando progetti per raccogliere minerali dal fondo degli oceani ma tali sforzi non solo richiederanno grosse spese di denaro e di energie (e i nostri combustibili sono limitati) ma non dovrebbero essere intrapresi prima che si siano fatti accurati studi dei loro possibili effetti sulla vita degli animali e

delle piante marine che anche sono parte delle nostre risorse naturali e fonte di alimenti ad alto contenuto proteico.

Quasi tutta la terra fertile, irrigata e coltivabile del mondo è già in uso. Tuttavia ogni anno, specialmente nelle nazioni industrializzate, milioni di acri di questa terra sono sottratti alla coltivazione per farne strade, parcheggi o aree industriali. Disboscamento, sbarramento di fiumi, monocultura, uso incontrollato di antiparassitari e anticrittogamici miniere a cielo aperto ed altre pratiche improduttive e di corta veduta hanno contribuito ad uno sbilanciamento ecologico che ha già avuto effetti catastrofici in alcune aree e, a lungo termine può avere effetti nocivi sulla produttività di larghe zone del mondo.

Anche nelle migliori circostanze la terra non potrà provvedere una quantità di risorse sufficienti che permetta di vivere a tutte le genti al livello di consumi oggi goduto dalla maggioranza delle società industriali del mondo. Il contrasto fra stili di vita dettati da una estrema povertà e quelli permessi dall'abbondanza continueranno ad essere una sorgente di conflitti e rivoluzioni.

- Popolazione, Sovraffollamento e Fame -

Si stima che la presente popolazione della terra sia pari a 3,5 miliardi. Calcoli basati sugli attuali programmi di controllo della popolazione presente, prevedono 6,5 miliardi di persone per l'anno 2000.

Vi sono state previsioni ottimistiche che le risorse naturali e tecnologiche possano essere sviluppate per nutrire, vestire e fornire abitazioni a popolazioni ben più grandi di questa. La realtà immediata è però che almeno due terzi della presente popolazione mondiale soffre di malnutrizione e che il pericolo di carestie su larga scala è ancora presente nonostante progressi nella scienza della nutrizione. La contaminazione e la rovina ecologica già colpiscono alcune sorgenti di cibo e spesso gli sforzi per alzare i livelli di nutrizione sono di per se stessi causa di contaminazione. Inoltre, le cifre sulla popolazione possono trarre in inganno poichè non prendono in esame il fattore consumo.

Si stima che un fanciullo nato negli Stati Uniti oggi consumerà nella sua vita almeno venti volte di più di uno nato in India e contribuirà circa cinquanta volte di più alla contaminazione ambientale. In termine di effetto sull'ambiente quindi i paesi più industrializzati sono anche i più densamente popolati.

Il bisogno dell'uomo di spazio e di un certo grado di solitudine, sebbene difficile da porre in termini precisi, è reale e evidente. Noi non viviamo di solo pane. Anche se la tecnologia potesse produrre abbastanza cibo sintetico per tutti, il sovraffollamento prodotto da popolazione sempre crescente avrebbe probabilmente disastrosi effetti sociali e conseguenze ecologiche.

- Guerra -

Attraverso tutta la storia non c'è stata una attività così universalmente condannata e così universalmente praticata come la guerra, e la ricerca di armi e nuovi metodi di guerra sempre più distruttrici non è mai cessata. Ora che siamo riusciti a costruire l'arma finale e a vederne il potenziale, noi rifugiamo dall'usarla ulteriormente eppure la nostra paura non ci ha trattenuti dal riempire i nostri arsenali di testate nucleari tali da cancellare varie volte ogni forma di vita sulla terra, o dal compiere esperimenti ciechi e irrazionali con armi biologiche o chimiche, sia nei laboratori sia sul campo di battaglia. Nè ci ha trattenuto dall'ingaggiarci in "piccole" guerre o in atti di aggressione che possono condurre alla guerra nucleare. Anche se una guerra più grande, finale, è evitata, la preparazione ad essa consuma risorse fisi-

che e umane che dovrebbero essere spese in uno sforzo per trovare il modo di nutrire e dare abitazione agli spodestati della terra e di conservare e migliorare l'ambiente. E' chiaro che è insufficiente attribuire le cause della guerra alla naturale belligeranza dell'umanità poichè gli uomini in realtà sono riusciti a stabilire a volte società stabili e relativamente pacifiche in aree geografiche limitate. Nei nostri tempi è evidente che i pericoli di una guerra globale sono focalizzati su due punti: la disuguaglianza esistente tra le parti industrializzate e quelle non industrializzate del mondo, e la determinazione di milioni di esseri umani depauperati di migliorare la loro sorte; e la competizione per il potere e i vantaggi economici tra nazioni-stati anarchici che non vogliono abbandonare interessi egoistici al fine di creare una società più ugualitaria.

Posto in questi termini il problema sembra insolubile. Eppure l'umanità ha dimostrato straordinarie risorse di adattabilità in tempi passati e forse, di fronte a quella che potrebbe ben essere l'ultima sfida per la sua sopravvivenza, proverà ancora una volta che le nostre paure sono vane.

COSA SI PUO' FARE

Abbiamo visto solo una lista parziale dei problemi che abbiamo di fronte con scarsi tentativi di descrivere le cause. In realtà non conosciamo le dimensioni esatte dei nostri problemi nè della loro soluzione. Noi sappiamo che la terra e tutti i suoi abitanti sono in pericolo e che i nostri problemi si moltiplicano se non provvediamo ad essi.

Nel 1940, quando si decise di sviluppare la bomba atomica, gli Stati Uniti stanziarono due miliardi di dollari e importarono esperti da tutto il mondo per portare il compito a termine in due anni. Nel 1960, preoccupati per la corsa alla luna, gli Stati Uniti spesero dai 20 ai 40 miliardi di dollari per vincere la gara e sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti continuano a spendere miliardi di dollari nell'esplorazione dello spazio.

Certamente la ricerca su larga scala nei problemi che minacciano l'umanità merita una maggiore priorità della ricerca atomica o spaziale. Essa dovrebbe essere iniziata immediatamente su scala simile e con un senso di urgenza anche ben più grande. Tale ricerca dovrebbe essere pagata dalle nazioni industrializzate, le quali sono non solo le più adatte a sopportarne il peso finanziariamente, ma sono esse stesse le principali utilizzatrici delle risorse e le maggiori inquinatrici, e dovrebbe inoltre essere compiuta da persone qualificate di tutti i paesi e di varie professioni, che lavorino senza intralci di politiche nazionalistiche restrittive.

Visto che la crisi è così vicina, tuttavia, noi chiediamo con urgenza che le seguenti azioni vengano intraprese anche mentre la ricerca prosegue. Non le offriamo come panacea, ma come azioni di mantenimento per far sì che la situazione non si deteriori passando il limite di reversibilità:

1) Un moratorium sulle innovazioni tecnologiche i cui effetti non possiamo prevedere e che non sono essenziali alla sopravvivenza umana. Ciò includerebbe nuovi sistemi di armi, trasporti di lusso, antiparassitari nuovi e non sperimentali, la manifattura di nuove plastiche, lo stabilire nuovi grandi progetti nucleari, ect... Includerebbe anche progetti di ingegneria che non hanno avuto ricerca ecologica come sbarramenti di grandi fiumi, "bonifica" di giungla, progetti minerari sottomarini, etc.

2) L'applicazione della esistente tecnologia di controllo della contaminazione alla produzione di energia e alle industrie in genere, riciclaggio su larga scala dei materiali per rallentare l'esaurimento delle risorse e il rapido stabilirsi di accordi internazionali riguardanti la qualità dell'ambiente, i quali siano soggetti a revisione man mano che i bisogni ambientali siano meglio conosciuti.

3) Programmi intensificati in tutte le parti del mondo per rallentare l'aumento di popolazione, con la piena considerazione per la necessità di ottenere ciò senza abrogare ai diritti civili. E' importante che questi programmi siano accompagnati da una diminuzione del livello dei consumi delle classi privilegiate, e che sia sviluppata una più equa distribuzione di cibo e di altri beni tra i popoli.

4) Indipendentemente dalla difficoltà di raggiungere un accordo, le nazioni devono trovare un modo per abolire le guerre, per disinnescare i loro armamenti nucleari e per distruggere le loro armi chimiche e biologiche. Le conseguenze di una guerra totale sarebbero immediate ed irreversibili, ed è quindi sotto la responsabilità di individui e di gruppi, il rifiuto a partecipare in ricerche o processi che potrebbero, se usati, avere come risultato lo sterminio della specie umana.

La terra, che sembrava così grande deve ora essere guardata nella sua piccolezza. Viviamo in un sistema chiuso, siamo assolutamente dipendenti dalla terra e l'uno dall'altro per le nostre vite e per quelle delle generazioni future. Tutto ciò che ci divide è perciò infinitamente meno importante della interdipendenza e del pericolo che ci uniscono. Noi crediamo sia letteralmente vero che solo superando le nostre divisioni gli uomini saranno capaci di conservare la terra come la loro casa. Le soluzioni agli attuali problemi di contaminazione, fame, sovrappopolamento e guerra possono essere più semplici da trovare che non la formula per lo sforzo comune attraverso il quale deve avvenire la ricerca delle soluzioni, ma dobbiamo cominciare.

DAI DONG (COMUNITA' DELL'UOMO)

ALTRI DOCUMENTI DEL DIGIUNO PER IL PAKISTAN

Ecco gli ultimi documenti sul digiuno per la pace nel Pakistan (V. Notiziario 23).

Dopo i digiuni a Roma, Napoli, Trento e Torino la comunità ecumenica monastica di Bose a Magnano (Vercelli) ha iniziato anche esso il digiuno, a Natale. Il 18 dicembre nella cattedrale di Ivrea è stata una veglia con digiuno, colla presenza del vescovo Luigi Bettazzi. Al digiuno si è associato un monastero di clausura. L'arcivescovo di Camerino, il vescovo Ausiliare di Torino il pastore battista E. Corsani colla sua comunità di Bari, Luigi Rosadoni con la sua comunità della Risurrezione, l'Isolotto, la Comunità di Peretola e il Gruppo di Ricerca Biblica di Firenze avevano mandato messaggi di solidarietà a Roma. I Consigli delle Chiese Valdesi del Lazio, riuniti a Roma l'8 dicembre hanno emanato un ordine del giorno di solidarietà. Dopo il digiuno a Roma, nella sede di Settegiorni ha avuto luogo una importante tavola rotonda con senatori e deputati comunisti, socialisti e democristiani.

I - DOCUMENTI DEL DIGIUNO DI NAPOLI

1) Perché un digiuno?

Data la situazione sociopolitica del mondo di oggi non è più possibile restare in una posizione di inerte neutralità, posizione spesso difesa e giustificata da discorsi di generico amore e di vaga fratellanza che nessuna incidenza danno nella nostra realtà così pronta a recepire parole altisonanti quanto vuote di significato.

Senza avere la pretesa di giudicare, di discriminare e tanto meno di sentirci possessori e quindi profeti della verità, pensiamo che la scelta che si impone alla nostra coscienza sia quella nonviolenta. Questo perchè, anche se riconosciamo certamente la validità di una scelta violenta operata per amore, restiamo tuttavia perplessi di fronte al fatto che la violenza genera pur sempre violenza. "La nonviolenza - citiamo un pensiero di Gandhi - è la forza più grande di cui disponga l'umanità poichè la distruzione non è certamente la legge degli uomini".

Pensiamo che il primo equivoco da eliminare è quello che l'uomo che sceglie la nonviolenza sia un non-attivo. La nonviolenza, invece, richiede una grande forza attiva che non lascia spazio alla viltà e alla debolezza. Essa è una vittoria interna sui fermenti eversivi e di sopraffazione che sono latenti in noi, e ciò perchè i condizionamenti della società, per sua natura violenta (sperequazioni sociali, ingiustizie, discriminazioni culturali) ci portano, spesso anche inconsciamente, ad essere violenti nelle più semplici delle nostre azioni. Il nonviolento, invece, "deve essere sempre libero dall'ira, dalla lussuria, dall'avidità e dall'attaccamento, dall'orgoglio e dal timore" (Gandhi)

Solo con questa disposizione e libertà interiore è possibile sentire fino in fondo la responsabilità non solo del microcosmo in cui si vive ma di tutta la realtà che ci circonda. E' questo sentirsi responsabili che provoca l'esigenza di compiere azioni che abbiano rilevanza politica; azioni, però, che, fuori dalla logica violenta del potere, rispecchino la dottrina fondamentale della nonviolenza.

L'azione nonviolenta, per sua natura, deve usare mezzi e strumenti poveri. Ecco perchè una tipica forma di tale azione è il digiuno. Non è forse il digiuno la forma concreta di obiezione di coscienza alla società opulenta la quale offre perennemente a tutti l'obiettivo dei tre abbondanti pasti quotidiani?

Mentre per i popoli del Terzo Mondo il digiuno è la loro realtà esistenziale non voluta, non cercata ma imposta; per noi è un privarsi volontariamente di ciò che la nostra società toglie loro volutamente e per scelte politiche.

Questa situazione è balzata alla cronaca mondiale ancora una volta in una maniera drammatica: la guerra indo-pakistana. Ed è di fronte a questa realtà che abbiamo sentito il bisogno di proporre la nostra azione nonviolenta. Ma una tale azione non può e non deve essere un atto isolato e, quindi, la nostra speranza è che si operi in una conversione reale e definitiva, così da non restare mai più neutrali e inerti di fronte a tutte le realtà di violenza che si presentano nella vita privata, nell'ambito di lavoro, nella nostra città.

2) Perchè abbiamo smesso il digiuno

NA, 21-XII-71

Avevamo iniziato un digiuno che per noi ha avuto il senso di una scelta e di una presa di posizione nell'ambito di un'azione nonviolenta. Esso ha significato una maturazione sia a livello individuale che comunitario.

L'occasione che ci aveva spinto a questa azione concreta è stato il conflitto indo-pakistano. Le soluzioni date al conflitto non ci hanno certamente soddisfatto perchè:

1) esse sono state imposte con la violenza la quale inevitabilmente sta generando e genererà sempre più violenza;

2) non si può assolutamente chiamare pace la cessazione di un conflitto che ha visto un vincitore ed ha posto, in pratica, le basi per la creazione di un nuovo "astro nascente" che pretende di imporre con le armi le sue pretese di egemonia nell'Asia;

3) ancora una volta si è palesata l'assoluta insufficienza ed inefficienza

degli organismi internazionali, l'ONU principalmente, a risolvere i problemi dei popoli; giacchè essi hanno rivelato sempre la loro sottomissione al gioco delle grandi potenze, Cina compresa, e non il loro interessamento alla libertà dell'uomo;

4) perchè il problema dei prigionieri politici non è stato per nulla trattato, rimandando così a tempi migliori (ma quando?) il problema della effettiva autodeterminazione del Bangla Desh.

Perchè allora abbiamo smesso il digiuno se i risultati politici non ci convincono?

Il digiuno è un momento della scelta nonviolenta necessariamente limitato a determinati e precisi obiettivi. Proprio perchè le soluzioni imposte al conflitto non hanno portato alla pace e non hanno risolto i problemi del popolo bengalese, il continuare il digiuno per cercare una soluzione pacifica vorrebbe dire continuarlo ad oltranza. Questo, purtroppo, per ora non possiamo farlo per due motivi:

- perchè riconosciamo, con estrema sincerità, che non abbiamo un'analisi politica precisa del momento e, quindi, la possibilità di indicare degli obiettivi concreti;

- perchè il numero dei partecipanti direttamente al digiuno si è andato via via riducendo al punto che oggi ci sarebbe impossibile intraprendere un'azione che si annuncia a lunga scadenza.

Se, quindi, da un lato termina l'azione del digiuno non termina la nostra scelta nonviolenta che intendiamo continuare a testimoniare e ad annunciare con metodi e tempi diversi dal digiuno.

Ma, al di là di ogni valutazione politica che si può dare al digiuno, c'è un'esperienza di vita di fede compiuta insieme. Più ancora della semplice analisi politica, più ancora del semplice stare insieme, ci si è accorti che si aveva tutti qualcosa di profondo da scambiarsi: la propria fede nel Cristo povero e sofferente nelle lacerazioni dell'umanità. Si è andata perciò maturando un'esperienza ecclesiale molto concreta di ciò che è e ciò che può significare per il mondo il "digiuno di potere" cui noi tutti come cristiani siamo chiamati. E' proprio questa crescita che oggi giustifica, pensiamo, pienamente il nostro continuare a stare insieme e che ci permette non solo di collaborare unitariamente in altre iniziative ma anche di proseguire nel cammino della conversione totale iniziato col digiuno. In concreto in questo periodo ci incontreremo tutte le sere per meditare e riflettere come possiamo vivere da cristiani, da po veri e da nonviolenti il Natale e la giornata della pace.

La sede è presso la Comunità Shalom, Parco Saica v. Raffaello 31, Napoli

II - DOCUMENTO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DEL PRIGIONIERO DI COSCIENZA

Roma, 1/XII/1971

Nella giornata internazionale per il prigioniero di coscienza che si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravissima lesione di diritti dell'uomo costituita dalla carcerazione di uomini che per le loro idee, la loro azione politica, le loro scelte di fede, si sono trovati in contrasto con il potere dominante nel loro paese desideriamo far giungere anche la nostra voce.

Noi abbiamo iniziato la nostra azione pacifica e politica in occasione di una situazione esplosiva quale quella del Bengala orientale, che sembra preludere immediatamente ad un conflitto armato.

Siamo però perfettamente consapevoli del collegamento fra la soppressione delle libertà civili a tutela di condizioni di oppressione e sfruttamento e la deflagrazione di conflitto armati.

Non per nulla una delle nostre fondamentali richieste al governo pakistano, è la scarcerazione dello Sceicco Mujibur Rehaman, leader della lega Awami che ha avuto la maggioranza assoluta un anno fa nelle elezioni nel Pakistan, colpevole solo di essere capace di promuovere su basi concrete l'autonomia culturale del suo popolo. Il suo imprigionamento insieme a quello di altri capi politici è stato causa delle sommosse e delle repressioni, per le quali dieci milioni di uomini hanno cercato rifugio in India e oggi ammassati nei campi profughi costituiscono un pericolo immane di guerra.

Non possiamo nemmeno tacere del nostro paese tutt'altro che privo di condizionamenti culturali e di forme di sfruttamento che non di rado hanno portato e portano all'imprigionamento per reato d'opinione.

Anzitutto pensiamo agli obiettori di coscienza che in numero di oltre 120 stanno attualmente in carcere.

Dobbiamo ancora dire dell'attuale momento del nostro paese, nel quale è troppo facile il ricorso alla repressione quando si configura un reato di opinione o per qualche crimine si cerca un capro espiatorio fra gruppi sui quali grava un generale pregiudizio, situazione della quale il caso di Valpreda è divenuto emblematico. Non ci sentiremmo a posto nel denunciare le persecuzioni per motivi di coscienza nell'Unione Sovietica e in Grecia, in Spagna o nell'America Latina, se non ponessimo il nostro sguardo critico anche verso il nostro paese che pur vantandosi di essere democratico procede con sommarie forme di repressione nei confronti dei fermenti che ne esprimono e contestano le contraddizioni.



38100 Trento

V. Alle laste 22

Villa S. Ignazio

Stando Medici

M.I.R.
MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE
SEGRETERIA ITALIANA
Via delle Ripe, 20 - 00187 ROMA - Tel. 8.53.522
Cassa della Pace - Biblioteca - Centro Studi